



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



Dipartimento di  
Scienze Politiche  
e Sociali

# Per la pace

## Percorsi nelle scienze politiche

a cura di  
Giulia Caccamo  
Giovanni Grandi  
Franca Menichetti  
Georg Meyr  
Moreno Zago





**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**



Dipartimento di  
**Scienze Politiche  
e Sociali**

grafica e impaginazione  
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)

ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

# **Per la pace**

**Percorsi nelle scienze politiche**

a cura di

**Giulia Caccamo**

**Giovanni Grandi**

**Franca Menichetti**

**Georg Meyr**

**Moreno Zago**

# Indice

- 9     Introduzione
- 12    Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro  
*Fabio Fossati*
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32    Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo  
*Diego Abenante*
- 37    Giocare con la scienza per abitare la democrazia  
*Simone Arnaldi*
- 43    Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace  
*Federico Battera*
- 47    Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto  
*Gabriele Blasutig, Sara Cervai*
- 52    Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra  
*Giulia Caccamo*
- 56    L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace  
*Giovanni Carrosio*
- 61    La parità di genere per una società più giusta  
*Elisabetta De Giorgi*
- 66    Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale  
*Lorenzo De Vidovich*
- 71    Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?  
*Federico Donelli*
- 75    “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”  
*Giuseppe Ieraci*
- 81    La pace sbagliata: Versailles  
*Georg Meyr*

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà  
*Francesco Miele*
- 90 Il sogno della pace genera mostri  
*Giuliana Parotto*
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau  
*Teresa Tonchia*
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace  
*Alessia Vatta*
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi  
*Moreno Zago*
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista  
*Mattia Zulianello*

### **Scienze Giuridiche**

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina  
*Serena Baldin*
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea  
*Guido Befani*
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori  
*Giacomo Biasutti*
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato  
*Maria Vittoria Carobolante*
- 141 *Pacem emere licet?*  
*Andrea Crismani*
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera  
*Roberto Louwin*
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace  
*Franca Menichetti*
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano  
*Davide Monego*
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace  
*Luca Pellizzoni*
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace  
*Clara Silvano*
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato  
*Pasquale Viola*

### **Scienze Economiche e Statistiche**

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie  
*Daniele Andreozzi*
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici  
*Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli*
- 190 Economia della guerra e della pace  
*Marco Giansoldati*
- 196 Guerra (di attrito) e pace  
*Tullio Gregori*
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere  
*Luciano Mauro*
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni  
*Maurizio Stanic*
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?  
*Jacopo Zotti*

### **Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche**

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica  
*Giovanni Grandi*
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione  
*Patrick Karlsen*
- 228 È difficile scrivere di pace  
*Cesare La Mantia*
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale  
*Gabriele Mastrolillo*
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda  
*Pietro Neglie*
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente  
*Maurizio Scaini*

### **Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche**

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education  
*Elizabeth Swain*

# Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro

Fabio Fossati<sup>1</sup>

Ho conosciuto Galtung nell'estate del 1985, quando partecipai ad un convegno della Cisl nelle colline fiorentine. Stavo lavorando alla mia tesi di laurea sulla *Peace Research* (PR). Mi resi subito conto che si trattava di uno studioso geniale, carismatico, originale, spiritoso, ma anche polemico. Galtung non esitò a criticare i partigiani italiani che, a suo avviso, avevano svolto un ruolo limitato nella liberazione dell'Italia, di fronte a un uditorio di sindacalisti, che non gradirono le sue osservazioni. Nel corso del tempo, mi sarei accorto che a Galtung piaceva giocare il ruolo di 'bastian contrario', e spesso sosteneva tesi che si potevano comprendere nell'ambito di una sorta di 'elogio dell'eresia'.

Nell'aprile del 1986 partecipai alla conferenza dell'*International Peace Research Association*, organizzata dall'Università del Sussex a Brighton. Galtung era considerato il leader indiscusso della comunità mondiale dei ricercatori della pace. Una sera organizzò una cena, a cui fui invitato con altri: Kenneth ed Elise Boulding dell'Università di Colorado, Saul Mendlovitz, fondatore dell'*Institute for World Order* di New York. Mi sono poi laureato con Umberto Gori alla Cesare Alfieri nell'ottobre del 1986 con una tesi sulla *Peace Research* in Africa, Asia e America Latina. Incontrai spesso Galtung durante il mio servizio civile come obiettore di coscienza presso il Forum per i

---

<sup>1</sup> Professore associato in Scienza politica.

problemi della pace e della guerra. Galtung fu l'ispiratore del gruppo di ricerca su un modello di difesa alternativa per l'Italia, diretto da Rodolfo Ragionieri. Negli anni Ottanta, Galtung veniva spesso in Italia; ricordo le sue orazioni ai convegni di Testimonianze di padre Balducci della Badia Fiesolana. Il movimento per la pace voleva il disarmo unilaterale dei paesi della Nato. Lui parlò di 'transarmo' (la difesa 'difensiva' dei paesi neutrali), e i pacifisti spaesati non riuscivano neanche a capire che cosa fosse. Galtung accettava l'uso delle armi, e per i pacifisti italiani 'manichei' tutto ciò era inaccettabile.

Nel 1988 vinsi una borsa di studio al dottorato di ricerca in Scienza politica presso l'Università di Firenze e proposi a D'Alimonte, coordinatore del dottorato, di organizzare dei seminari con Galtung. Fu ospite a casa mia, in via Bolognese. Il ciclo di cinque seminari (dal 21 al 25 marzo 1989) era sul tema *World politics of peace and war*, e curai delle dispense che Galtung utilizzò nei suoi seminari in Italia. Tutte le sere ci ritrovavamo per cena, e una volta ballammo anche il tango. In quelle lezioni, Galtung espose ciò che uno studioso doveva fare quando andava all'estero per fare delle interviste. Doveva cercare un luogo sulle colline, da cui vedere tutto dall'alto, e osservare il risveglio della città in silenzio. In quegli anni in cui veniva spesso a Firenze, andavo a prenderlo alla stazione e lui, nella prima mezz'ora, entrava in un bar, ordinava un toast con una china calda, per entrare in sintonia con la cultura italiana. Passammo insieme il Capodanno del 1989 all'Università di Witten Herdecke in Germania; ci andammo con il suo pulmino da Ginevra, quando conobbi i suoi figli Irene e Fredrik. In quell'anno, Galtung fu invitato a San Domenico di Fiesole, per un ciclo di seminari con i dottorandi dell'Istituto Universitario Europeo. La sua lezione sulle civiltà sollevò un grande entusiasmo. Galtung sperava di avere un contratto di docenza a Fiesole che, però, non gli fu mai concesso.

Negli anni Novanta, Galtung veniva invitato meno spesso in Italia, ma ci incrociammo a Catania e a Genova. Una volta ci incontrammo anche a Roma, nell'ambito di un 'giro del mondo' che aveva organizzato con soggiorni in una ventina di paesi per un piccolo gruppo di studenti, che dovevano 'vivere' (e non studiare sui libri) la politica. Nel 2008, egli curò la prefazione del mio volume sui conflitti e, nel settembre 2013, fui invitato per una settimana al Galtung Institut nella Basilea tedesca, in cui presentavamo un seminario lui la mattina e uno io il pomeriggio. Aveva più di 80 anni, ma continuava a viaggiare in Europa, e i suoi collaboratori organizzavano le sue trasferte e



pubblicavano i suoi volumi. Al momento della sua scomparsa, il 17 febbraio 2024, Galtung aveva 93 anni.

## **La metodologia delle scienze umane**

Nato nel 1930, Galtung proveniva da una famiglia della bassa aristocrazia norvegese, e i suoi parenti lavoravano nel campo della fisica e della medicina. Poi sposò la sua prima moglie Ingrid, da cui ebbe due figli. Fu spettatore dell'aggressione nazista alla Norvegia e, nel 1951, fece il servizio civile come obiettore di coscienza; per tale motivo, fu arrestato e passò sei mesi in carcere. All'Università fu allievo di un filosofo norvegese, Arne Naess, che lo introdusse allo studio di Gandhi. Galtung si è laureato in Matematica nel 1956 all'Università di Oslo e, nel 1957, prese un Master in Sociologia sempre a Oslo. A metà degli anni Cinquanta, era stato in Sicilia, per conoscere il leader non violento Danilo Dolci e li imparò l'italiano. Fu anche influenzato dalla tradizione diplomatica norvegese, orientata alla mediazione, per contribuire a risolvere i conflitti. Nel 1969, Galtung fece un viaggio in India, in cui approfondì lo studio del pensiero e dell'azione politica di Gandhi. Il 1969 fu anche l'anno in cui divorziò dalla prima moglie.

Le sue prime ricerche hanno riguardato la metodologia delle scienze sociali e politiche (Galtung, 1967a, 1977, 1979, 1988). Il primo principio ispiratore della sua metodologia è il concetto di *costruttivismo*. Secondo Galtung (1977), i cultori delle scienze umane dovrebbero comportarsi come i medici e guarire le società dalle loro malattie (la violenza, i conflitti, le guerre, il sotto-sviluppo, l'autoritarismo, ecc.). Si trattava di una sfida ai principi ispiratori tipici delle scienze umane moderne, basate sul 'totem' dell'avalutatività weberiana. Il costruttivismo era visto come uno sforzo collettivo di sociologi e di politologi verso la costruzione di una società migliore, auspicando che le scienze umane promuovessero il mutamento, consolidando valori come la non violenza, la pace, lo sviluppo economico, la democrazia partecipativa, la tutela dei diritti umani e dell'ambiente. Il secondo principio della metodologia di Galtung (1985) è l'*olismo*, sviluppato in contrapposizione alla tendenza delle scienze sociali alla specializzazione. Secondo lui, si poteva capire la politica mondiale solo studiando tutte le sue principali componenti, e non le singole parti isolate. Si possono capire i conflitti e le guerre solo se si studiano le civiltà, la globalizzazione, i regimi politici.

## La Peace Research

Negli anni Sessanta, Galtung fondò la scuola europea di *Peace Research*. Nel 1959, aveva istituito il *Peace Research Institute* of Oslo; nel 1964 il *Journal of Peace Research* sempre a Oslo. Dal 1969 al 1977 fu professore di *Peace and Conflict Studies* all'Università di Oslo. Nel 1969, fu fra i fondatori della *International Peace Research Association* (Ipsa), il network mondiale dei *Peace Researcher*<sup>2</sup>. Galtung diventò il leader degli studiosi della sinistra costruttivista, vicina ai valori social-democratici.

Dopo la Seconda guerra mondiale si era sviluppata la scuola americana di *Peace Research* (PR), guidata da Kenneth Boulding che, nel 1957, aveva fondato la rivista *Journal of Conflict Resolution*. Essi miravano a realizzare il disarmo e avevano selezionato il governo degli Usa come interlocutore politico degli studiosi per la pace. Boulding aveva dato una definizione 'negativa' della pace (assenza di guerra). Nel suo saggio pubblicato sul *Journal of PR*, Galtung (1969) aveva criticato gli studiosi della generazione precedente della PR. Da un lato, Galtung propose di dialogare con i movimenti per la pace invece che con le istituzioni. Dall'altro, il sociologo norvegese elaborò la sua famosa definizione della pace 'positiva', che porta alla realizzazione di tutte le potenzialità umane: lo sviluppo economico, la giustizia sociale, l'equilibrio ambientale, ecc. Galtung collegò tale concetto alla violenza strutturale. La pace positiva si realizzerebbe cioè in assenza della violenza strutturale, che è definita come la situazione in cui gli esseri umani sono influenzati in modo tale che le loro effettive realizzazioni somatiche e mentali restano al di sotto delle loro potenziali realizzazioni. Rispetto alla violenza diretta, manca il soggetto agente promotore della violenza, il cui indicatore è la sofferenza. Galtung ha fatto l'esempio delle aspettative di vita, che nei paesi poveri possono essere basse, senza che nessun attore usi la forza in modo intenzionale. Tale definizione è stata criticata dagli studiosi razionalisti, che hanno imputato a Galtung l'errore metodologico del *conceptual stretching*.

In quel periodo, si è sviluppato un altro dibattito sulla definizione del concetto di conflitto, che ha riguardato la necessità o meno, per determinare l'esistenza di un conflitto, della percezione della incompatibilità degli obiettivi da

---

<sup>2</sup> I lavori di Galtung sono stati introdotti in Italia dal prof. Umberto Gori (1979), il primo politologo italiano a istituire una Cattedra di Relazioni internazionali alla Facoltà Cesare Alfieri dell'Università di Firenze.

parte degli attori. I soggettivisti, guidati da Boulding, sostenevano che quella condizione doveva essere rispettata. Gli oggettivisti, come Galtung, affermavano che il conflitto poteva esistere anche senza che gli attori protagonisti ne fossero consapevoli, proprio perché esisteva la violenza strutturale. In letteratura si è però più consolidata la definizione soggettivista.

La Peace Research si è sviluppata soprattutto nei paesi scandinavi e l'istituto più famoso è diventato il Sipri (Stokholm International Peace Research Institute). Negli anni Sessanta e Settanta, vi fu una polarizzazione profonda tra gli studiosi per la pace e i ricercatori che facevano capo agli Studi strategici e alla Geo-politica (Fossati 2006/2023). All'interno della Peace Research europea, si sono sviluppate due correnti: una maggioritaria/costruttivista, guidata da Galtung, che auspicava la non violenza gandhiana e che mirava all'eliminazione della violenza in tutte le manifestazioni (diretta e strutturale); una minoritaria/marxista, il cui leader Schmidt (svedese), auspicava il ricorso alla violenza fisica per realizzare la giustizia sociale. Spenti gli echi del '68, la prima corrente ha preso il sopravvento. La PR si è poi diffusa nei paesi dell'Europa centrale, ma molto meno in quelli latini.

Paradossalmente, gli istituti di PR nei paesi in via di sviluppo (Africa, Asia, America Latina) non hanno privilegiato lo studio della pace positiva di Galtung. Nel 1985-86 ho studiato tale argomento nella mia tesi laurea all'Università di Firenze (Fossati, 1987). Sono arrivato alla conclusione che ciò è avvenuto perché tali argomenti erano già sufficientemente approfonditi da sociologi ed economisti dei paesi poveri, in cui invece vi era piuttosto carenza di studi sulla pace negativa (sulla corsa agli armamenti o sulla risoluzione dei conflitti), a parte la tradizione gandhiana degli studi sulla non violenza in India. Negli anni Ottanta, vennero fondati diversi istituti di PR in Africa (Nigeria), Asia (Corea del sud, Filippine, Giappone, Sri Lanka) e America Latina (Brasile, Cile, Costa Rica, Perù).

Dagli anni Ottanta in poi, Galtung diminuì la sua attività didattica all'Università, che venne limitata a brevi corsi nei master e dottorati, in varie Università del mondo (a New York, Dubrovnik, in Malesia). Alla fine degli anni Settanta, si era licenziato dall'Università di Oslo. Sposò la giapponese Fumi, che aveva lavorato al Prio di Oslo e da cui ebbe due figli: Fredrik e Irene. La sua vita ruotava attorno alla partecipazione alle conferenze a cui veniva invitato in tutto il mondo. Passava sei mesi nell'emisfero orientale, facendo base a Kyoto e all'Università delle Hawaii a Honolulu, e sei mesi

in quello occidentale, con base in una casa vicino Ginevra e poi a Basilea. Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dall'intensificazione del conflitto bipolare. I ricercatori per la pace europei hanno avuto difficoltà a coordinarsi con le strategie politiche del movimento per la pace. Le proteste popolari contro la base nucleare di Comiso, che ospitò gli euro-missili degli Usa, furono guidate dal Partito Comunista Italiano. I pacifisti si erano contrapposti ai governi occidentali, auspicando il disarmo unilaterale, nonostante la minaccia nucleare sovietica. Galtung (1996, 2000) aveva elaborato il concetto di 'transarmo', che traeva spunto dalle dottrine strategiche dei paesi neutrali europei, come la Svizzera e la Svezia, che si basavano sulla 'difesa difensiva' – finalizzata a respingere gli attacchi armati, colpendo solo gli obiettivi militari e con il presidio del territorio ai confini –, invece che offensiva. Il transarmo rifiutava cioè i sistemi di difesa offensiva con le armi nucleari, come quello della Nato. Altri ricercatori auspicavano l'evoluzione verso la difesa popolare non violenta. Alla fine, gli studiosi di PR hanno dialogato semmai con i partiti socialdemocratici di opposizione (laburisti e Spd); in Francia i socialisti erano al potere in quegli anni. La sinistra italiana è restata estranea a tale dibattito; i socialisti di Craxi avevano chiesto le armi nucleari agli Usa, e il Pci era troppo radicale e anti/americano. L'unico istituto importante di *Peace Research* in Italia è stato il Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze, il cui *leader* era Mario Primicerio, diventato poi sindaco di Firenze. In quegli anni uscì un volume curato da Ragionieri (1989) che auspicava il ricorso al transarmo nelle strategie di difesa dell'Italia. In tale antologia, il modello di sicurezza alternativo era stato adattato all'Italia, ma come detto tale proposta fu ignorata sia dal Psi che dal Pci.

Il mancato dialogo tra studiosi di PR e movimenti pacifisti aveva come origine una diversa concezione della non violenza. I secondi avevano interiorizzato la definizione 'passiva' della non violenza, di ispirazione tolstoiana e molto diffusa in occidente, che implica il rifiuto assoluto del ricorso alla violenza diretta: anche nelle situazioni estreme, quando essa appare come l'*ultima ratio*. La non violenza 'attiva', sponsorizzata da Galtung, indicava una strategia che mira all'eliminazione di tutti i tipi di violenza: fisica, psicologica, strutturale. Si tratta della concezione orientale, che si rifà alla tesi di Gandhi, il quale auspicava l'uso della forza nelle rare situazioni in cui si doveva prendere le difese di un debole; ad esempio, quando un pazzo sparava sulla folla. I movimenti per la pace avevano sposato una visione integralista della

non violenza, che si coniugava ad un manicheismo anti/occidentale e anti/statunitense, risultato della formazione marxista di molti militanti.

## La risoluzione dei conflitti

Dopo il 1989, Galtung (1987a, 1989, 2000, 2008) si è dedicato al tema della risoluzione dei conflitti, fondando, nel 1993, il network di studiosi *transcend.org*. Secondo Galtung, l'obiettivo della pace non era più importante dopo la guerra fredda, in cui si stavano sviluppando molte guerre in est Europa, Africa e Asia. La pace poteva portare solo alle tregue, ma poi i conflitti non erano risolti. L'obiettivo degli studiosi doveva diventare la risoluzione dei conflitti, attraverso lo sviluppo di tre fasi: una diagnosi, una previsione (prognosi) e una soluzione (terapia). Nel 2011, egli ha fondato anche una sua Ong nella Basilea (tedesca): il *Galtung Institut*. Ecco la sua tipologia sui modelli di risoluzione dei conflitti, che è stata da me rielaborata in varie pubblicazioni (Fossati 2008/2023, 2006/2023).

---

Integrazione (simmetrica o asimmetrica)	Dominio
Separazione (mono o pluri/nazionale)	Riduzione all'impotenza
Compromesso	Segmentazione
Scambio	Sovversione
Trascendenza	Diversione
Convincimento (persuasivo o coercitivo)	Multilateralizzazione

---

Le prime sei modalità portano spesso alla risoluzione dei conflitti nel lungo periodo; quelle della seconda colonna o sono instabili perché asimmetriche o funzionano soprattutto nel breve periodo. Integrazione e separazione rappresentano i due modelli di risoluzione di conflitti territoriali: la pace associativa e dissociativa. L'esempio di integrazione è quello fra le due Germanie dopo il 1989. Vi sono casi di integrazione simmetrica, come nel federalismo (Bosnia, Iraq) e nel consociativismo (Libano, Ulster), o asimmetrica, quando viene concessa l'autonomia amministrativa (come a Gaza per i palestinesi o in Spagna per i Paesi Baschi). La separazione porta a secessioni, che possono favorire la formazione di Stati mono/nazionali (come in Eritrea, a Timor est, in Sudan del sud, in Slovenia) o pluri/nazionali (come nella ex Jugoslavia: Croazia, Serbia, Bosnia, Kosovo, Macedonia).

Nel compromesso, la posta in gioco (come il territorio) è quantificabile e viene suddivisa fra le parti in conflitto in modo simmetrico, rispecchiando (più o meno) la ripartizione 50/50, come a Cipro, in Libia, o Yemen; tale soluzione può emergere senza la firma di un accordo di pace. Il compromesso può anche essere sul tempo, quando gli attori si alternano al governo, come in Ucraina negli anni Novanta. Un compromesso tra integrazione e separazione è rappresentato dalla confederazione, cioè una federazione in cui è prevista la secessione (come nell'ex Urss, tra Repubblica Ceca e Slovacchia, tra Serbia e Montenegro). Un altro compromesso è il condominio, in cui gli Stati esercitano in modo congiunto la sovranità su un territorio, come dovrebbero fare Sudan e sud Sudan ad Abyei. Lo scambio implica che vi siano almeno due scopi incompatibili, e si realizzano reciproche concessioni. Ad esempio, spesso i conflitti sono risolti con uno scambio tra la rinuncia alla violenza da parte dei gruppi armati e la concessione dell'amnistia da parte dei governi a favore degli ex combattenti.

La trascendenza è una modalità meno frequente, perché i fini degli attori sono tutti realizzati pienamente; tale esito può essere favorito dal processo di democratizzazione. Il convincimento si verifica quando un attore realizza il proprio obiettivo e l'altro rinuncia volontariamente al proprio (anche in modo unilaterale). Esso può essere il risultato di persuasione o di coercizione, ma non dell'uso della forza. La coercizione indica una relazione asimmetrica in cui l'attore debole può scegliere solo fra due opzioni negative proposte dall'attore forte, come nei rapporti tra Fmi e governi debitori. L'accettazione di una sentenza di un tribunale arbitrale è un tipico caso di convincimento.

Nel dominio non c'è consenso da parte dell'attore perdente, che viene sconfitto dall'avversario dopo una vittoria militare, come in Sri Lanka o in Cecenia. La riduzione all'impotenza (in inglese *incapacitation*) porta alla neutralizzazione, cioè all'allontanamento fisico dell'avversario attraverso la pulizia etnica, attuata in ex Jugoslavia, Nagorno-Karabakh, e Africa. Gli altri due modelli fanno riferimento alla possibilità di frammentare l'avversario in due o più attori (la segmentazione), o di favorirne un ricambio di *élite* attraverso la sovversione, attuata attraverso colpi di Stato. La diversione indica l'introduzione di una nuova interazione fra gli attori, come la cooperazione economica tra Cina e Taiwan. La multilateralizzazione implica l'introduzione di nuovi attori nella interazione, come nel *peace-keeping* dell'Onu, che porta quasi sempre al congelamento dei conflitti (Galtung 1976).

## La sicurezza

Galtung (1996) ha trattato altre problematiche collegate alla sicurezza. Egli ha individuato le 'guerre del semaforo', che erano l'esito delle dinamiche di equilibrio fra Usa e Urss nel bipolarismo. Si trattava di guerre convenzionali nel Terzo Mondo, combattute fra tre attori: i due locali e solo una delle due maggiori potenze. Una grande potenza combatteva a fianco di un alleato locale e contro l'alleato dell'altra (Usa in Corea, Vietnam e centro America, Urss in Afghanistan, Mozambico e Angola), ma non si è mai realizzato un intervento militare parallelo e congiunto di Usa e Urss.

Un altro suo 'chiodo fisso', durante il bipolarismo, era una sfiducia profonda nei negoziati sul disarmo. Secondo Galtung (1996), gli ostacoli al successo dei negoziati sul disarmo derivavano dalle dottrine strategiche aggressive delle due grandi potenze, dal progresso tecnologico che favoriva la corsa agli armamenti, dagli effetti perversi di tipo razionale esemplificati dalla teoria dei giochi nel 'dilemma del prigioniero', e dai valori incompatibili fra i due blocchi. Il disarmo, infatti, si è sviluppato solo grazie a Gorbaciov nella seconda metà degli anni Ottanta. Galtung criticò anche il progetto di Reagan delle armi stellari, che secondo lui potevano essere usate anche come armi incendiarie.

Dopo la guerra fredda è sorto poi il dibattito sulla definizione del concetto di sicurezza, che durante il bipolarismo era stata applicata solo all'arena militare. Galtung (1985) presentò una classificazione su quattro tipi di sicurezza (nelle arene militare, economica, politica, culturale), che andavano collegati ai quattro bisogni principali degli individui (sopravvivenza, libertà, benessere, identità), che possono essere minacciati da quattro tipi di violenza: diretta, repressione, miseria, alienazione. Anche in materia di sicurezza, Galtung è stato accusato di *conceptual stretching*. L'applicazione della sicurezza all'arena militare è scontata, ma è stata accettata nell'arena economica (con riferimento alla sicurezza energetica e alimentare). Il concetto di insicurezza culturale è stato utilizzato, ma soprattutto dai sociologi: con riferimento ai movimenti 'globofobici'. L'insicurezza politica, invece, è sembrata a molti artificiale, come quello di pace positiva, e tale espressione non è stata quasi mai usata.

## La stabilità del sistema internazionale

Galtung ha collegato la stabilità internazionale alla ‘consistenza’ del potere. Secondo lui (1996), il sistema bipolare era instabile, anche se c’era la *balance of power* tra i due blocchi. Secondo Morgenthau, la stabilità si sarebbe realizzata se la sommatoria delle risorse delle tre arene del potere per Usa e Urss fosse stata equilibrata. La teoria di Galtung sulla consistenza del potere riguardava il livello sotto/sistemico. Il bipolarismo era instabile, perché l’Urss era ‘inconsistente’: forte nelle arene militare e culturale (3), ma troppo debole in quella economica (1). Gli Usa avevano superiori risorse economiche e militari (3), e quelle culturali erano perlomeno intermedie (2). La *balance of power* era quindi stata presente nel bipolarismo (Usa 8 contro Urss 7), ma ciò non aveva evitato l’instabilità.

Galtung (1964) aveva anche formulato una teoria sul mutamento internazionale, collegato alla inconsistenza di *status*. Se una potenza percepiva che le proprie potenzialità non erano soddisfatte, optava per promuovere una strategia di mutamento internazionale attraverso la guerra. All’origine di tale spinta, ci sarebbe stato l’effetto della modernizzazione socio/economica, che faceva crescere le pressioni per un aumento del potere internazionale; la frustrazione dei *leader* dei paesi ‘in ascesa’ (come in Germania, Giappone e Italia) si traduceva così in una maggiore aggressività internazionale.

Sul sistema internazionale post-1989, Galtung (2000) aveva ipotizzato il possibile sviluppo di un modello tripolare, fondato sulla progressiva costruzione di tre regioni: una composta da Usa e America Latina, una dall’Europa con Africa e Medio Oriente, e la terza da Giappone e Cina in Asia. Galtung (2008) non è mai stato un fan del modello di sistema internazionale unipolare basato sulla egemonia degli Usa, di cui egli ha enfatizzato il progressivo declino: soprattutto dopo l’11 settembre.

## Le civilizzazioni

Il contributo forse più originale e innovativo di Galtung è stato in campo sociologico, anche se le sue teorie al proposito non sono tanto conosciute. Lui ha sempre considerato l’identità culturale come la vera ‘struttura’ della politica, contrapponendosi a Marx secondo cui l’economia era la ‘struttura’. Il suo primo saggio sulle civilizzazioni risale ai primi anni Ottanta ed è stato pubblicato



dalla rivista meno nota *Alternatives*, venendo ignorato da tutti i politologi e sociologi statunitensi e inglesi.

Galtung (1981) ha elaborato una definizione del concetto di civilizzazione, basata su un criterio oggettivo: le cosmologie. Una civilizzazione è un gruppo di popoli che condivide le stesse visioni del mondo, che sono sei; per identificare una civilizzazione, almeno una cosmologia deve essere diversa. Huntington definirà le civilizzazioni con riferimento ad un criterio soggettivo: l'auto-percezione di un gruppo di popoli di essere diversi, collocata al massimo livello dell'identità. La tabella che segue riporta le cosmologie di Galtung, da me sintetizzate (Fossati 2006/2023):

<i>Occidente</i>	<i>Cosmologie</i>	<i>Oriente</i>
Idea di progresso	Concezione del tempo	Cicli, staticità
Centro/periferia	Concezione dello spazio	Decentramento
Atomistica, deduttiva	Fondamenti della conoscenza	Olistica, induttiva
Principi aristotelici ( <i>tertium non datur</i> )		Dialettica ( <i>yin-yang</i> )
Individualismo, verticalismo	Relazioni persona/persona	Verticalismo, collettivismo
Sfruttamento	Relazioni persona/natura	Vegetarianesimo
Un dio, universalismo	Relazioni persona/dio	Pluralità di dei, no universalismo
Trascendenza, anima eterna		Immanenza, reincarnazione/nirvana

(separazione o integrazione tra arena politica e religiosa)

Le cosmologie del progresso e dei rapporti centro/periferia sono condivise da Giappone, Cina e dalle civilizzazioni occidentali, che sono state tutte imperialiste. Vi è però una differenza tra i due gruppi orientali riferita alla cosmologia dello spazio. Secondo i cinesi, gli altri popoli erano 'così barbari che non meritavano neanche di essere civilizzati'; questa visione del mondo spiegherebbe perché la Cina ha abbandonato il tentativo di costituire un vasto impero. La differenza fra buddismo e induismo in oriente è riferita alla cosmologia sui fondamenti della conoscenza. Mentre il buddismo è assimilabile alle altre civilizzazioni orientali, l'induismo si colloca al confine fra oriente e occidente, condividendo le due influenze (aristotelica e taostica) in tale cosmologia. Le cosmologie occidentali del principio di non contraddizione e del *tertium non datur* avrebbero portato all'approfondimento delle differenze tra ricchi e poveri (anche nei rapporti nord-sud) e al *cleavage* tra capitalismo e socialismo prima dell'89. In Oriente, i rapporti tra borghesia e proletariato sono

sempre stati meno conflittuali, e molti paesi emergenti si sono emancipati grazie alla collaborazione internazionale che ha coinvolto Giappone, tigri asiatiche, Cina, ecc. E la Cina ha saputo uscire con le proprie gambe dal socialismo al contrario dell'Urss, grazie alla cosmologia taostica dello *yin-yang*. Tale esito è stato influenzato anche dalla cosmologia sui rapporti inter-personali che in oriente è collettivista, e in occidente individualista. La differenza tra la civilizzazione ebraica e le altre due occidentali riguarda il rapporto tra persona e dio, percepito in modo diverso. Jahvè è unico, ma non universale; è solo il dio degli ebrei, il popolo eletto. L'islamismo si differenzia per una cosmologia sul rapporto tra persona e dio, la mancanza della separazione, che caratterizzava in passato (sino al 1945) anche il Giappone, tra arena religiosa politica; le istituzioni islamiche coincidono infatti con le teocrazie.

Passiamo alla denotazione di tale concetto. Galtung ha identificato sette civilizzazioni: tre occidentali (cristiana, ebraica, islamica), quella induista, e tre orientali (buddista, sinica, nipponica). Secondo lui, la distinzione fra occidente e oriente è cruciale, e si manifesta in due 'famiglie' di civilizzazioni occidentali ed orientali. Vi sono poi nazioni, come i coreani e i vietnamiti, al confine fra più civilizzazioni (sinica e buddista); anche i Sikh operano una sintesi tra induismo ed islamismo. Le sotto/categorie delle civilizzazioni indica la distinzione fra quei gruppi di popoli, che hanno le stesse cosmologie, ma sono caratterizzati da una diversa collocazione geografica, a sua volta influenzata da altri elementi (lingua, religione, stili intellettuali). I cristiani si dividono in: latini/cattolici, anglosassoni/protestanti, germanici/luterani, slavi/ortodossi. Galtung (1988) aveva descritto anche gli 'stili intellettuali' (sassone, teutonico, gallico, nipponico) e le loro degenerazioni (*Hitlerismus*, *Stalinismus*, *Reaganismus*) (Galtung, 1987b). I musulmani comprendono gli arabi, i turchi, i persiani e i malesi. I buddisti poi rispondono alla divisione fra *theravada* a sud (Sri Lanka, Birmania, Tailandia, Laos, Cambogia) e *mahayana* a nord/est (Mongolia, Tibet) – i nepalesi sono induisti. Vi sono infine civilizzazioni 'perdenti', che sono state dominate e colonizzate da quelle 'vincenti'; il riferimento è all'Africa, alle popolazioni indigene delle Americhe e dell'oceano Pacifico – popoli che sono suddivisi in polinesiani, micronesiani e melanesiani.

Galtung (1987c) ha fornito anche una teoria sul rapporto tra le civilizzazioni, che è stata esposta in largo anticipo rispetto ad Huntington. Lì veniva presentata una tipologia a quindici caselle sui rapporti tra le civilizzazioni; le

tre occidentali (cristianesimo, islamismo, ebraismo) erano assimilate in una. I rapporti tra le tre entità occidentali erano esemplificati dal ricorso continuo alle guerre; anche le altre caselle erano caratterizzate da guerre, pulizia etnica, assimilazione culturale. Le civiltà di Galtung possono spiegare anche la diffusione differenziata dei fondamentalismi religiosi. Le cosmologie aristoteliche occidentali, condivise dall' Islam, spingono al manicheismo, e quelle taoistiche orientali favoriscono la dialettica. Prima della modernizzazione, anche i cristiani avevano sviluppato tendenze fondamentaliste, esemplificate dalle crociate e dalla shoah. Le tre civiltà occidentali sono state quelle più predisposte al conflitto, soprattutto per via dell' aristotelismo.

### **La struttura economica internazionale e i rapporti centro-periferia**

Il contributo più debole di Galtung (1971) è stato sulla struttura economica internazionale, con riferimento ai rapporti nord-sud e alla sua teoria dell' imperialismo, cioè il 'lato B' della pace positiva. Egli ha ripreso le tesi degli studiosi 'strutturalisti' sui rapporti centro-periferia, che aveva conosciuto nel suo soggiorno in Cile nel 1964, presso la *Comisión Económica para América Latina y el Caribe* (Cepal) di Santiago. Anche Galtung sostenne la teoria neo/marxista che la periferia era rimasta sotto-sviluppata a causa dell' imperialismo coloniale dei paesi capitalisti europei, ma la soluzione secondo lui era il protezionismo, che fu promosso dalla Cepal, e non il socialismo. Prebisch (il segretario di tale organizzazione) aveva sostenuto che l'America latina era rimasta povera per il deterioramento delle ragioni degli scambi commerciali, mentre per Galtung ciò era dipeso dalle esternalità positive della produzione industriale e per quelle negative della produzione di materie prime.

Poi, nel 1965, Galtung (1967) si era recato in Rhodesia, e aveva scritto un saggio critico verso le sanzioni economiche, che secondo lui rafforzano la coesione interna (contro i nemici) dei regimi (soprattutto autoritari) che le subiscono. Tale saggio è stato apprezzato, ma non in quel caso concreto, perché il regime razzista della Rhodesia è alla fine caduto grazie alle sanzioni economiche occidentali.

Dopo la crisi delle teorie marxiste negli anni Ottanta, Galtung (1980) ha aderito alle correnti post-moderne ed ecologiste che avevano indicato un

nuovo obiettivo dello sviluppo: non il socialismo, ma la *Self Reliance*. Essa era basata su un protezionismo più accentuato di quello attuato in sud America: una sorta di autarchia economica. Tale modello di sviluppo alternativo era finalizzato a soddisfare i *basic needs*, non sulla base del *cleavage* stato/mercato, ma di quello accentrato/decentramento. Esso fallì nell'unico Paese che attuò la *Self Reliance*: la Tanzania di Nyerere. Secondo lui, tale strategia doveva essere rafforzata dalla cooperazione sud/sud, che però è stata anch'essa fallimentare.

Galtung criticò poi il radical/liberismo di Reagan e Thatcher. I suoi soggiorni in Asia gli avevano fatto apprezzare le politiche economiche di Giappone, tigri asiatiche e Cina (il 'Quarto Mondo'), che avevano attuato una sintesi efficace fra stato e mercato e una dialettica positiva tra ricchi e poveri.

## Conclusioni

In questa sezione, mi sforzerò di presentare un bilancio dell'attività di ricerca di Galtung. La prima fase della sua carriera (fino agli anni Settanta) ha gravitato attorno alla Norvegia e alla *Peace Research*. Negli anni Ottanta, egli raggiunse il suo zenit di successo, perché la 'seconda guerra fredda' del periodo di Reagan aveva terrorizzato i popoli europei, e Galtung era diventato il 'guru' della sinistra movimentista europea. Negli anni Novanta, egli concentrò le sue energie agli studi sulla risoluzione dei conflitti, soprattutto grazie al *network* di studiosi su *transcend.org*. Nel 2000, Galtung compiva 70 anni. Secondo diversi suoi amici e colleghi, me incluso, è da allora che i suoi contributi si sono fatti meno interessanti, anche se continuava ad essere invitato in tutto il mondo.

Lo snodo per capire il suo pensiero è il seguente. Galtung è stato uno studioso della sinistra moderata, ancorata ai valori della social-democrazia, o di quella radicale, orientata al manicheismo? Secondo me, nella prima fase della sua carriera (sino appunto al 2000), egli è stato un esponente della sinistra moderata, grazie all'influenza di Gandhi e della tradizione diplomatica norvegese. Galtung si contrappose ai pacifisti europei della sinistra radicale, proponendo il disarmo dei paesi neutrali invece del disarmo unilaterale dei filo-sovietici. Era anche critico nei confronti degli Usa e della Nato, ma con una posizione dialettica. In economia, negli anni Sessanta-Settanta, Galtung aveva aderito alle teorie neo-marxiste sul modello centro-periferia degli studiosi della Cepal di Santiago del Cile. Ma neanche in quel caso era diventato

un marxista ortodosso, cioè non voleva il socialismo in America Latina, ma aveva sponsorizzato il protezionismo della Cepal. Negli anni Ottanta, egli criticò il radical-liberismo di Reagan e Thatcher, apprezzando le riforme moderate dei paesi asiatici. Insomma, sino al 1989, egli aveva mantenuto l'ancoraggio ai valori della sinistra social-democratica. In ogni caso, Galtung era meno preparato su tali argomenti perché non era un economista.

Negli anni Novanta, Galtung ha dedicato tutte le sue energie al tema della risoluzione dei conflitti, evidenziando una profonda capacità di analisi su tali problemi. Ha anche partecipato a alcuni processi di mediazione (in India, Myanmar, tra Perù ed Ecuador nel 1994), ma meno di quanto avrebbe voluto. Quelli furono gli anni dell'ordine mondiale e della presidenza Clinton, e Galtung prese posizione nei vari conflitti, promuovendo spesso scenari multi/culturali e stati pluri/nazionali. Fredrik era diventato un militante di *Transparency International*, la Ong che lotta contro la corruzione. Irene aveva ottenuto il dottorato, con una tesi di diritto internazionale all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, sulla possibilità di appellarsi in tribunale contro i governi che facevano morire di fame i propri cittadini.

Dal 2000 in poi, Galtung si è radicalizzato e ha assunto posizioni anti-statunitensi, soprattutto negli anni della presidenza Bush jr e dell'intervento in Iraq del 2003. Il fallimento del processo di pace in Palestina dopo Camp David II (promosso da Clinton nel 2000) lo ha spinto ad attaccare i governi di destra di Israele. Galtung, però, non ha fatto emergere critiche profonde al fondamentalismo jihadista, che considerava brutale, ma egli ha invitato l'occidente a negoziare con al Qaeda, l'Isis, i Talebani. Secondo lui, anche la guerra in Ucraina sarebbe stata responsabilità soprattutto degli Usa. Galtung continuava a essere invitato alle conferenze in tutto il mondo, ma veniva ospitato soprattutto dai militanti della sinistra manichea e non più dai moderati. Ha finito cioè per adattarsi al suo uditorio. Negli ultimi vent'anni, il Galtung Institut ha pubblicato decine di nuovi suoi volumi, ma la qualità media dei suoi saggi era più bassa rispetto al passato. Galtung continuava ad essere carismatico e originale, ma era sempre meno disponibile al dialogo. Me ne sono accorto nel 2013, quando fui invitato al Galtung Institut per dei seminari con lui. Se avanzavo diagnosi simili ai suoi contributi, lui annuiva soddisfatto. Se sviluppavo analisi un po' distanti dalle sue tesi, lui restava molto deluso. Galtung ha saputo coltivare relazioni strette soprattutto con quegli allievi che facevano eco al 100% alle sue teorie. Sapevo che Galtung

era frustrato perché egli non ha mai avuto il riconoscimento che meritava dalla scuola anglo-sassone delle relazioni internazionali e anche tra i giovani cultori della *Peace Research*, che applicavano i metodi quantitativi allo studio dei conflitti. Galtung ha forse più possibilità di ricevere il premio Nobel per la pace *in memoriam*, ora che si può guardare dalla 'giusta distanza' tutta la sua carriera, mentre in vita tale riconoscimento gli era stato negato per la sua radicalizzazione post-2000.

## Riferimenti bibliografici

- Fossati F. (1987), "La *peace research* in America latina, Africa e Asia nella cornice dell'IPRA", *Progetto Pace*, 2 (1), pp. 101-18.
- Fossati F. (2008), *I conflitti armati contemporanei. Quali soluzioni*, Isig, Gorizia; testo convertito in una banca dati on line aggiornata ogni anno (2010/2023): <https://isig.it/ricerche/dbase-conflitti-armati/>
- Fossati F. (2006/2023), *Introduzione alla politica mondiale*, FrancoAngeli, Milano.
- Galtung J. (1964), "A structural theory of aggression", *Journal of Peace Research*, 1(2), pp. 95-119.
- Galtung J. (1967a), *Theory and methods of social research*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Galtung J. (1967b), "On the effects of international economic sanctions: with examples from the case of Rhodesia", *World Politics*, 19(3), pp. 378-416.
- Galtung J. (1969), "Violence, peace and peace research", *Journal of Peace Research*, 6(3), pp. 167-91.
- Galtung J. (1971), "A structural theory of imperialism", *Journal of Peace Research*, 8(2), pp. 81-117.
- Galtung J. (1976), *Three Approaches to Peace: Peacekeeping, Peacemaking, and Peacebuilding*, Ejlers Publishing, Copenhagen.
- Galtung J. (1977), *Empiricism, criticism and constructivism*, in Galtung J., *Methodology and ideology. Essays in methodology. Volume One*, Christian Ejlers, Copenhagen, pp. 41-71.
- Galtung J. (1979), *Papers on methodology. Essays in methodology. Volume Two*, Christian Ejlers, Copenhagen.
- Galtung J., O'Brien P., Preiswerk R. (1980), *Self-Reliance. A strategy for development*, Bogle-L'ouverture, London.
- Galtung J. (1981), "Western civilization: anatomy and pathology", *Alternatives*, 7(1), pp. 145-69.
- Galtung J. (1985), "Twenty-five years of peace research: ten challenges and some responses", *Journal of Peace Research*, 22(2), pp. 141-58.
- Galtung J. (1987a), *Gandhi oggi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Galtung J. (1987b), *Hitlerismus, Stalinismus, Reaganismus*, Nomos, Baden Baden.
- Galtung J. (1987c), *Peace and the world as inter-civilizational interactions*, in Vayrynen, R. (eds), *The quest for peace. Transcending collective violence and war among societies, cultures and states*, Sage Publications, London, pp. 330-47.
- Galtung J. (1977), *Intellectual styles: saxonic, teutonic, gallic, nipponic*, in Galtung J., *Methodology and ideology. Essays in methodology. Volume Three*, Christian Ejlers, Copenhagen, pp. 27-46.
- Galtung J. (1989), *Solving conflicts. A Peace Research perspective*, University of Hawaii Institute for Peace, Honolulu.
- Galtung J. (1996), *Peace by peaceful means. Peace and conflict, development and civilization*, Sage Publications, London. Traduzione italiana: Galtung, J. (2000), *Pace con mezzi pacifici*, Esperia, Milano.

Galtung J., Jacobsen C. (2000), *Searching for peace. The road to transcend*, Pluto Press, London.

Galtung J. (2008), *50 years. 100 peace and conflict perspectives*, Kolofon Press, Oslo.

Gori U. (1979), *Natura e orientamenti delle ricerche sulla pace (Peace Research)*, FrancoAngeli, Milano.

Ragionieri R. (cur.) (1989), *La sicurezza dell'Italia. Problemi e alternative*, Marietti, Genova.